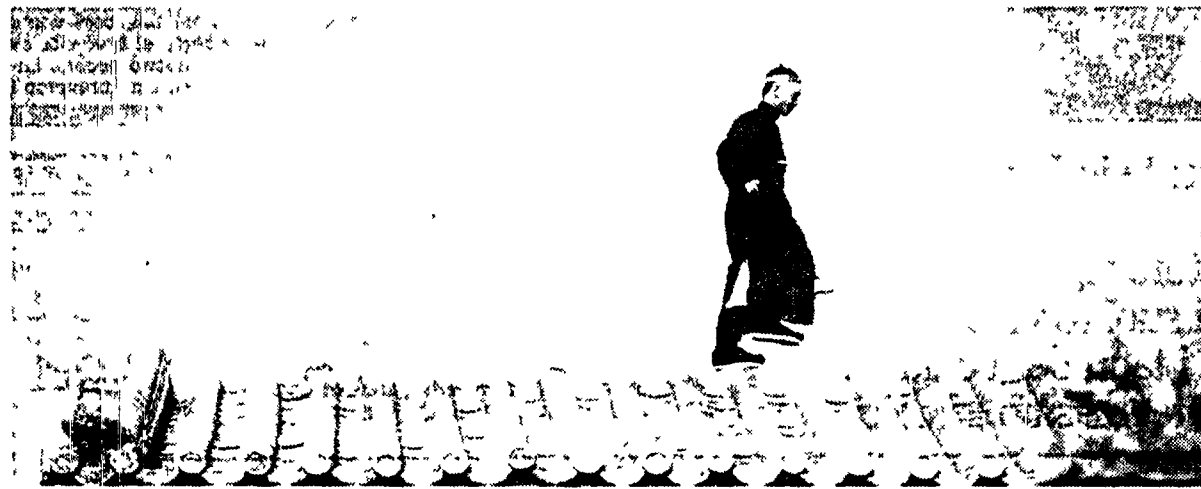


Il celebre film di Bertolucci rivive in un libro curato dallo studioso Marcello Garofalo. Un percorso tra due culture e dentro il nostro Io bambino



Qui accanto e a sinistra: tratte dal libro «L'ultimo imperatore. Storia di un viaggio verso Occidente» di Marcello Garofalo sul set del film

libro dove lo studio? Tenendo conto che eravamo già nel ventesimo secolo e che esistevano già l'aereo ed il telefono, dove studiare un libro scritto nel diciottesimo secolo che mi insegnava che il cielo era rotondo, la terra quadrata e non mi diceva alcunché di matematica?

Durante tutta la visita l'umore di Pu Yi era risultato molto variabile. Relativamente ai ricordi di «i suoi dieci anni di vita all'interno della Città, egli sorride anche spesso per qualche memoria infantile interessante, ma sempre per un attimo. Il Palazzo Yuqing era il luogo che gli riportava tutte le impressioni più dolorose. Nel attraversare una porta senza la soglia di legno Pu Yi rideva sempre. Questo è merito mio? Per andare in bicicletta mi azzardai a togliere la soglia, cosa che nessuno dei miei antenati aveva mai osato fare? Questo era il ricordo più sereno della mia infanzia. Le altre mura della Città Proibita gli procuravano di contro i ricordi più brutti. «La prima metà della mia vita è stata sempre accompagnata dalle alte mura oltre quelle della Città Proibita, cerano quelle dell'Ambasciata Giapponese del Principato Settennionale di mio padre, del cosiddetto Man-chu kuo e persino quelle della prigione. Le mura mi hanno sempre separato dal resto del mondo. Però se non si fosse verificata la mia trasformazione mentale, sarebbe sempre esistito nel mio cuore un muro più grande, quello che mi avrebbe separato dal popolo».

Nel Palazzo Qianqing qualcuno chiese a Pu Yi che cosa rappresentavano quei due animali «incornati» collocati dinanzi al trono. «Li ho ingannati», rispose Pu Yi. «Quell'animale si chiama Xuehzi. Si dice che questo sia l'animale più onesto e che sappia a come distinguere il giusto dall'errore. Se l'imperatore si fosse comportato in maniera disonesta, lo Xuehzi lo avrebbe combattuto col suo uncinco. Ma come sarebbe stato possibile? È soltanto una statua e, anche se fosse stato vivo, come avrebbe potuto un animale osare combattere contro l'imperatore anzi l'imperatore lo avrebbe ascoltato. Lo avrebbe perdonato? Pu Yi rideva, ironicamente».

Nel Giardino Imperiale c'erano dei bambini che scherzavano con allegria, dei vecchi che bevevano tè e giocavano agli scacchi. Pu Yi li guardava sornionando con gli occhi pieni di gioia e di invidia. Terminato il lavoro di «giuda», egli lasciò la Città Proibita uscendo dalla Porta Shengwu, indicando le alte mura della Città, disse: «Che grande costruzione! Ma la gente che vi abitava nel passato era così piccola!».

In viaggio con l'imperatore

Ha fatto incetta di Oscar, ha raccolto critiche lusinghiere in tutto il mondo, ma, questa volta, il film di Bertolucci entra nelle pagine di un libro. Un bellissimo e lussuoso libro, *L'ultimo imperatore. Storia di un viaggio verso Occidente*, curato da Marcello Garofalo ed edito dal Poligrafico dello Stato. E ne riesce, restituito dal fascino di stupende immagini e da una lettura ricca di rimandi culturali e psicologici.



Da re a giardiniere. Il ritorno di Pu Yi nella Città Proibita

Per concessione dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato e Libreria dello Stato, pubblichiamo stralci dell'articolo di Li Wenda «Un ricordo della visita di Pu Yi alla Città Proibita di Pechino», dal libro curato da Marcello Garofalo.

Un giorno fra la primavera e l'estate del 1961, nel museo della Città Proibita di Pechino giunse una guida davvero speciale: Pu Yi, l'ultimo imperatore della dinastia Ching. Era la seconda volta dopo l'amnistia speciale che Pu Yi visitava la Città Proibita. La prima visita infatti avvenne nel 1959, durante la quale egli svolse la mansione di guida volontaria per alcuni suoi accompagnatori, come Du Liming, per esempio. Invece questa volta Pu Yi aveva un compito specifico, proprio da «guida turistica», ed il vero motivo che l'aveva spinto a ritornare nella Città era quello di ritrovare il filo del ricordo, l'ispirazione giusta per il suo memoriale «La prima metà della mia vita».

Pu Yi fu incoronato nel 1909 all'età di tre anni e dopo tre anni di reggenza, a causa della rivoluzione del 1911, restò imperatore soltanto della cosiddetta «Piccola Corte» e visse per altri dodici anni in uno spazio molto ristretto, alle spalle della Porta Qianqing nella Città Proibita; fu espulso nel 1924 dalle truppe del generale Feng Yuxiang. Quando visto, per la prima volta dopo l'amnistia speciale, la Città Proibita erano passati già trentasei anni. Nel suo memoriale

egli così descrive la prima visita alla Città: «Ciò che mi procurò maggiore sorpresa fu che non vidi più l'aspetto vecchio e decadente della Città qual era nel periodo in cui l'abitavo. Tutto era stato restaurato e verniciato di nuovo, persino le tende delle porte, delle finestre e dei letti, la biancheria e le tovaglie. Mi hanno informato che questo è lavoro degli operai della fabbrica del museo della Città, i quali con diligenza sono riusciti ad imitare ogni cosa i tesori, come gli oggetti di giada, di porcellana, le pitture e le calligrafie. Gli oggetti antichi rimasti erano invece ben pochi a causa dei «furti dei custodi», commissionati dai vari Signori della Guerra e dal Guomindang (Partito Nazionalista) ed anche da me stesso».

Quando Pu Yi all'età di tre anni salì sul Trono del Drago, la Città Proibita aveva un aspetto molto fatiscente. Nella storia di centonove anni fra la Guerra dell'Oppio del 1840 e la Liberazione del 1949, essa con i suoi 720.000 metri quadri di superficie non era stata mai riparata e restaurata nemmeno davanti alle mura della Città completamente nuova. Pu Yi restò sorpreso perché nel suo ricordo la stessa non gli era mai apparsa così bella.

Quando nfilettava sul fatto che gli imperatori precedenti, Xianfeng, Tongzhi e Guangxu non avevano potuto vivere una così meravigliosa situazione, rimaneva ancora più piacevolmente sorpreso. Se era lo stupore la sensazione più forte che la prima visita aveva lasciato nel cuore di Pu Yi fu la commozione quella che egli provò in occasione della sua seconda visita.

All'interno del Palazzo Yangxin, Pu Yi commise due errori. La spada non era stata collocata nel posto giusto e la fotografia non era quella dell'imperatore Guangxu, ma di suo padre Daofeng. Prendendo spunto da questa foto, raccontò poi molte cose sul padre. Ad un tratto qualcuno volle chiedergli «Qual è il ricordo più profondo su suo padre?». «È questo — egli rispose indicando la piuma della nobiltà sul cappello di Daifeng — Quando parlavo, questa piuma si muoveva incessantemente, perché lui non faceva altro che inchinarsi. Dopo aver riso, aggiunse con tono grave: «La Cina, sotto il controllo di questo tipo di gente ignorante, per centonove anni, si era spinta sull'orlo della rovina».

Pu Yi invitava i visitatori a vedere tutte le stanze del Palazzo e nell'aprire la porta di una

«libri di cinema» in modo quanto meno insolito. Per la Editalia aveva curato anni fa un volume di analogo impianto su *C'era una volta in America* di Sergio Leone. Quella volta si era, come dire, attenuto maggiormente al testo. Il libro diventava un viaggio nell'America immaginaria che aveva ispirato a Leone la sua saga gangsteristica. Si trattava di un'operazione suggerita dal film, e in qualche modo doverosa, perché *C'era una volta in America*, più del western di Leone, era la somma della vita di un uomo che non aveva fatto altro che sognare l'America tutta la vita, per ricostruirne il film a modo suo.

Nel caso dell'*Ultimo imperatore* il percorso è invece duplice. Da un lato il sottotitolo «Viaggio verso Occidente» chiarisce il vero senso dell'operazione di Bertolucci: il desiderio di ritrovare nell'imperatore-bambino il proprio sogno infantile di onnipotenza. La suddetta citazione di Freud è in questo senso esemplare, e certo non è un caso che le parli sull'infanzia di Pu Yi rimangono di gran lunga le più belle

del film. Dall'altro, però, Garofalo parte dal film per creare una rete di rimandi interessanti di enorme ricchezza. Quindi le foto delle sequenze, o le foto di scena (scattate da Angelo Novi) seguono la trama del film ma vengono commentate da citazioni dal *Sogno della camera rossa*, romanzo cinese del XVIII secolo, da antiche stampe sempre cinesi, ma anche da riferimenti ad altri occidentali che hanno compiuto un analogo viaggio, da André Malraux a Victor Segalen.

L'unico momento di cronaca arriva in chiusura: l'articolo di Li Wenda che pubblichiamo qui accanto, sulla visita di Pu Yi ormai adulto e modesto giardiniere, alla Città Proibita che lo aveva visto sovrano all'età di tre anni. Ma l'apertura era stata, ancora una volta, sul mito di Pu Yi a 15 anni, interpretato da Wu Tao, che cammina in equilibrio sul tetto della Città Proibita (dal film), e il vero Pu Yi che compie lo stesso prodigio di equilibrio, fotografato da Reginald Johnston (e stavolta la foto è vera). Sono solo coincidenze? Chissà.

ALBERTO CRESPI

Due paradossi. Da una parte l'annullamento dell'io, l'artista (occidentale) che gira per la Città Proibita di Pechino e chiede quale artista (orientale) abbia disegnato un padiglione, scolpito una gru, concepito un fregio. Risposta: dinastia Ching, 1644-1911. L'autore è il tempo, un tempo lungo 467 anni. Dall'altra parte l'immersione nell'io, la riflessione dell'artista occidentale di cui sopra sul personaggio dell'imperatore-bambino. Freud ci insegna che tutti i bambini sono imperatori nell'ambito domestico e pensano di poter uccidere e resuscitare col pensiero. Per Pu Yi queste fantasie erano diventate realtà...

strenna. Ma in realtà il libro è qualcosa di più. Vediamo cosa. Ci sono due modi per «raccontare» giornalmente il volume di Garofalo. Il primo consiste nell'affidarsi alle cifre: 360 pagine, 520 foto, un formato (30 x 38) più da album da disegno che da libro, due anni di lavoro (non proprio quanto il film, ma quasi), 290.000 lire di prezzo. Il secondo si limita agli slogan: «oltre l'ultimo imperatore», «oltre l'ultimo imperatore», oppure, per citare un altro titolo di Bertolucci, la strategia del ragno usata da Garofalo per girare intorno al film e costruire su di esso una ragnatela di citazioni figurative, di riferimenti letterari, di percorsi psicologici. Il risultato, da qualunque parte lo si pigli, è il seguente: se *L'ultimo imperatore* vi era sembrato solo un film, leggendo e soprattutto guardando con pazienza questo libro scoprirete che è un universo. Quanto di questo universo sia effettivamente presente nell'opera di Bertolucci, e quanto invece appartenga alla fantasia e alla cultura del curatore del volume, è una domanda lecita, ma tutto sommato oziosa. Perché questo libro è veramente un'altra cosa rispetto al film.

Marcello Garofalo è un giovane studioso napoletano che

Uno sciopero dei lavoratori della Snater rischia di bloccare la prima dell'opera di Verdi. Motivo dell'agitazione il mancato rinnovo del contratto per i dipendenti degli Enti lirici

Attila sarà sconfitto dal coro?

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Riusciranno i ballerini della Scala a ripetere l'impresa di Leone Magno nei confronti di Attila, flagello di Dio? Le premesse ci sono tutte, visto che l'assemblea di ieri (180 lavoratori del sindacato autonomo Snater su un totale di 400 in servizio nel tempio della lirica milanese) ha decretato uno sciopero di quattro ore per boicottare la prima di *Attila*, l'opera di Verdi che diretta da Riccardo Muti con la regia di Jerome Savary dovrebbe vedere la luce sul palcoscenico scaligero martedì 25 giugno. Ai 43 consili autonomi

che si asterranno dal lavorare, potrebbero unirsi anche i musicisti del Cisl, mentre altri scioperi potrebbero bloccare il corpo di ballo impegnato nel Trionfo di metà luglio (tre balletti di cui sono cominciate le prove in questi giorni). I motivi dello sciopero hanno radici antiche. Mancato rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori degli Enti lirici, scaduto da un anno, conseguente stasi del contratto integrativo, che scadrà a fine giugno. Ma lo Snater accusa anche la Sovrintendenza di comportamento antisindacale nei confronti del pro-

prio leader milanese, il ballerino Edoardo Colacrai, parte integrante, da una trentina d'anni, dell'organico scaligero. «È stato minacciato di licenziamento», dice Antonio Lovato segretario nazionale Snater, in una lettera che, inviata dal sovrintendente Carlo Fontana, ha avuto il placet delle organizzazioni sindacali unitarie, rappresentate in Consiglio d'Amministrazione. Secondo l'avvocato Carlo d'Inzillo, consulente Snater, il pretesto di comportamenti scorretti servirebbe in realtà a colpire l'attività sindacale del ballerino. Ma cosa ha combinato Colacrai?

La lettera, sostiene lo Snater, elencherebbe una serie di comportamenti negativi (cinque capi d'accusa in tutto) per i quali la direzione scaligera chiede l'intervento del giudice. Il quale, almeno su uno di questi, pare l'abbia dato ragione affidando al ballerino due giorni di sospensione dal lavoro, tutt'ora congelati. Per quale motivo? Nel 1989 avrebbe interrotto le prove di sala, avrebbe tolto il programma dalla bacheca e offeso il direttore del ballo accusandolo di «prendere in giro la compagnia». Altre scorrettezze sarebbero tutt'ora al vaglio del magistrato. «De-

nunceremo Fontana - prosegue d'Inzillo - per comportamenti antisindacale e se occorre anche per violenza privata». Sul «caso Colacrai», il sindacato unitario si riserva di «prendere adeguate informazioni». No comment anche della direzione scaligera, che circa lo sciopero precisa: «Non ci è arrivato nessun comunicato dallo Snater. La dichiarazione di sciopero l'abbiamo appresa dall'Ansa». Per la Sovrintendenza Attila il flagello di Dio si farà. Magan dimezzato, o quasi, come l'ultima Fanculla pucciniana. Nessun papa riuscirà a fermarlo.

Bach e Scarlatti nell'applaudito concerto del compositore ungherese

La tastiera magica di György Kurtag

ERASMO VALENTE

ROMA. Prezioso compositore, György Kurtag (1926), ama a volte, sperdersi nello spazio musicale, si capisce, per ritrovarsi, poi, in certi posti che sa lui, in compagnia della gente e delle cose che più gli piacciono. L'un bel gioco della fantasia, tanto più intrigante, quanto più legato alla realtà del mondo e del suono. Il gioco della fantasia che produce *Giochi* sonori, che hanno nel pianoforte i loro prati smeraldini, luminosi di suoni in fiore. Correndo per il prato-tastiera, Kurtag, che ha per suo conto immaginato tutta la scienza possibile, si diverte poi a rifare tutto di testa sua. Una

geniale testa sua, avventante in una felicità di nuovi pensieri. Raccolge in quel prato quelli che più lo attraggono (il raccoglie sulla tastiera, a quattro mani, unendo alle sue quelle di Marta Kurtag, la moglie, straordinaria pianista anche lei), li soglia, li ricompono a suo gusto. Piacciono a Kurtag soprattutto i suoni-fiori di Bach, provenienti da varie pagine del gioco grande. Li stringe fra le sue mani e li reinventa, trascrivendoli per il prato-tastiera. Kurtag, che ha per suo conto immaginato tutta la scienza possibile, si diverte poi a rifare tutto di testa sua. Una

musica, da Schubert in poi Kurtag è il nuovo «vandante». Cammina cammina, ha nel suo viaggio numerosi punti di riferimento. Fa sosta presso Bach, soprattutto per immagazzinare ancora un po' di quell'eterno respiro della musica. I suoi *Giochi* si svolgono in frammenti, alonsimi brevi soffi vitali, acciappati al volo e fermati sui pentagrammi. Ed è bellissimo quando le quattro mani, affettuose, sembrano fare un pasticcio, aggrovigliandosi nell'aria, prima di sciogliere grumi di affetto e di rispetto, e perché no, d'amore. In tre quarti d'ora si sono svolti più di trenta *Giochi* d'amore e d'intelletto con la «complicità» oltre che di Bach (il grande al-

bero sempre verde, alla cui ombra è dolcissimo abbandonarsi), anche di Scarlatti cui Kurtag rende omaggio come a Stravinsky. Un omaggio fantastico per levità e nitidezza, in una incantata *Evocazione di Petruska*. E che dire di un *Perpetuum mobile*, affidato a un salticci di «glissandi» che sarebbero piaciuti a Rimbaut per andare ad appendere i suoi fili fra le stelle? Ma ci sono omaggi anche alle forme antiche (antifona, hoquetus) alle ebbrezze popolari (canti e danze), a timbri di strumenti «sacri» l'armonica, il *cymbalom* con Kurtag che batte sui tasti con i due indici come con due bacchette. E d'acciaio il tutto una meraviglia. La nuova

musica ha in Kurtag una seducente divinità. Presentato nella sala dell'Accademia d'Ungheria da Pietro Acquasolda, Kurtag ha inaugurato il «Roma Europa Festival 1991» avviando anche la XII edizione dei «Nuovi spazi musicali» diretti da Ada Gentile. Tantissimi il pubblico, tantissimi gli applausi e due bis puntati sulla «perfidia» di Bach il festival continua novità italiane lunedì e ungheresi giovedì, con l'Eder quartet di Budapest e la pianista Tiziana Moneta. In programma musiche di Cattaneo Sonia Bo Ada Gentile Fellegara, Salmecci e Ligeti. Sempre in via Giulia presso l'Accademia d'Ungheria.

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata sessennale, hanno godimento 19.6.1991 e scadenza 19.6.1997.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 19 al 29 giugno 1994, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 19 al 29 maggio del 1994.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse annuo lordo del 12%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 giugno.
- Il pagamento dei certificati sarà effettuato il 19 giugno al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 14 giugno

Prezzo minimo d'asta %	Rimborso al	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
		Lordo %	Netto %
98,55	3° anno	12,99	11,33
	6° anno	12,73	11,10

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.